

## TITOLI UNIFORMI

### Premessa

La problematica dei titoli uniformi è particolarmente complessa ed è stata affrontata in modo sistematico nelle normative e negli standard molto più tardi rispetto a quella delle intestazioni uniformi per gli autori. In Italia è stata introdotta per la prima volta in maniera organica con le RICA, che hanno fornito indicazioni relative in particolare alle opere anonime (par. 85-91); il paragrafo 92 avvertiva però, correttamente, che le norme potevano essere applicate anche ai titoli di opere intestate a un autore e il tema veniva brevemente ripreso nel par. 111 e nell'Appendice relativa all'ordinamento. Altre normative, pur se molto più dettagliate, hanno trattato i titoli uniformi ancora secondo l'impostazione tipica del catalogo a schede, come mostra anche la presentazione degli esempi (su tre righe, con il titolo uniforme interposto tra intestazione principale e descrizione).

Il documento che presentiamo, pur se da completare e da perfezionare, si propone invece di offrire un insieme di norme che consentano un *trattamento organico e completo*, nei cataloghi elettronici, di *tutte le opere* che vi sono registrate, indipendentemente dalla loro tipologia e dall'applicabilità di un'intestazione principale.

Le norme prevedono quindi l'applicazione del titolo uniforme a *tutte* le opere registrate nel catalogo, con la convinzione che questo trattamento diventerà in pratica fattibile e conveniente, anche nelle situazioni in cui appare oggi difficilmente praticabile, via via che verranno sviluppate efficaci procedure automatiche di supporto.

Come si accenna brevemente nel punto 0.3 del documento, il titolo uniforme esprime infatti tutta la sua utilità soprattutto nei cataloghi collettivi di oggi, sempre più vasti, anche nei casi in cui non vi siano variazioni di titolo o per le edizioni il cui titolo coincida esattamente con quello scelto come titolo uniforme. In questi casi, di solito, non si provvede a creare un titolo uniforme o a istituire un legame tra il titolo uniforme e le registrazioni delle edizioni che hanno un titolo identico. Si risparmia quindi un'operazione, ma si perdono varie potenzialità:

- la possibilità di disporre di una lista completa dei titoli delle opere,
- la possibilità di recuperare con una sola e sicura ricerca tutte le edizioni di un classico pubblicato molte volte (senza recuperare anche le edizioni di altre opere che comprendano le stesse parole nel titolo),
- la possibilità di correggere con una sola operazione un determinato titolo uniforme, assicurandone sempre il collegamento con tutte le edizioni.

La Commissione ritiene che appropriate procedure automatizzate che facilitino al catalogatore la creazione o il legame con il titolo uniforme, anche quando coincide con il titolo proprio, senza richiederli un incremento di lavoro (con conseguenti rischi di errori), sarebbero molto opportune per garantire ai cataloghi, in prospettiva, migliori funzionalità di ricerca e di gestione.

L'analisi delle possibilità di applicazione del modello FRBR ai cataloghi, inoltre, ha portato in primo piano proprio il concetto di *opera* e l'elemento (il *titolo uniforme*, con l'aggiunta di eventuali altri dati) con cui l'opera stessa viene identificata. Come è stato sottolineato già nel primo documento della Commissione su *L'applicazione del modello FRBR ai cataloghi: problemi generali e di impiego normativo* (ottobre 2001), il perfezionamento della struttura dei cataloghi elettronici tramite il modello FRBR dovrebbe condurre sia all'identificazione di *tutte* le opere rappresentate nel catalogo (non solo di quelle anonime o di quelle pubblicate con titoli varianti, tradotti, etc.), sia alla creazione di *legami di responsabilità*, una volta per tutte, *solo al livello appropriato* (al livello dell'opera per l'autore, al livello dell'espressione per il traduttore, etc.).

In questa prospettiva, il catalogatore che attualmente, di fronte a un'edizione de *I promessi sposi* che rechi questo titolo, deve istituire un legame di responsabilità con l'autore ("Manzoni, Alessandro") ma di solito, per economia, non istituisce anche un legame con il titolo uniforme ("I promessi sposi"), dovrebbe invece – in un catalogo con architettura più sviluppata – limitarsi ad istituire solo quest'ultimo. Il legame fra il titolo uniforme e l'autore dovrebbe essere stabilito una volta per tutte, al momento in cui il titolo uniforme stesso viene creato. Più precisamente, a ogni titolo uniforme

dovrebbero essere legate *una volta per tutte* le eventuali intestazioni pertinenti (intestazione principale, intestazioni alternative per secondo e terzo coautore, intestazioni secondarie relative all'opera e non a sue particolari versioni), oltre ad eventuali altri elementi di identificazione o caratterizzazione dell'opera e ad eventuali punti di accesso d'altro tipo. Questi dati, infatti, costituiscono un insieme di informazioni invariabili, una sorta di "pacchetto" che sarebbe più funzionale e più economico trattare come un'unità: se la pubblicazione è un'edizione dell'opera "I promessi sposi", l'autore non può non essere "Manzoni, Alessandro".

Le relazioni di responsabilità relativa a un'opera (non alle sue particolari edizioni) dovrebbero essere, quando opportuno, trascinate automaticamente nella registrazione bibliografica, p.es. per la visualizzazione all'utente, per lo scambio dei dati o per la catalogazione derivata.

Non vi sarebbe, quindi, un aggravio di lavoro rispetto alla pratica attuale, e anzi in diversi casi questo potrebbe risultare ridotto, mentre l'informazione nel catalogo verrebbe gestita in maniera più logica, senza duplicazioni di dati che non variano tra le edizioni. Sarebbero quindi migliori le potenzialità di gestione e quelle di presentazione delle informazioni agli utenti: p.es., sotto l'intestazione "Manzoni, Alessandro" potrebbero essere presentate ordinatamente le sue opere, invece o in aggiunta a un'elencazione di titoli di vario genere e natura, controllati e non.

In un'architettura di questo genere, in prospettiva, potrebbe essere sciolta la sovrapposizione, che ha evidenti origini di praticità e di risparmio, tra il *titolo come elemento di accesso*, controllato come tutti gli elementi analoghi, e il *titolo come elemento di descrizione bibliografica*. Oggi, per ragioni ovvie, nei cataloghi elettronici il titolo proprio costituisce sempre un elemento di accesso, forse l'elemento di accesso per eccellenza, che dà anche origine a liste e/o a ricerche "ancorate a sinistra". Questo richiede trattamenti particolari come la marcatura della prima parola valida per l'ordinamento (esclusi gli articoli, le indicazioni d'autore al principio del titolo, etc.).

Sarebbe più chiaro e corretto – ci sembra – considerare la *descrizione bibliografica* come una *descrizione*, quale è, utilizzabile per la ricerca libera ma non finalizzata a costituire con le sue prime parole un punto d'accesso specifico, e considerare invece *tutti i titoli* (titoli uniformi, titoli propri, altri titoli) come *elementi di accesso*, da controllare e collegare fra loro. In maniera analoga a quanto è avvenuto da tempo per gli autori, con una distinzione chiara e rigorosa tra le *formulazioni di responsabilità* come elementi della descrizione e le *intestazioni uniformi* (e le *intestazioni di rinvio*) come elementi di accesso controllato.

Quando la *descrizione* venisse completamente svincolata dalla sovrapposizione con la problematica degli *accessi per titolo* (o dei *titoli come punti di accesso*), allora di conseguenza, come avviene per gli autori, ogni titolo variante meritevole di registrazione dovrebbe essere trattato come forma di rinvio al titolo uniforme che vi corrisponde. È quello che avviene oggi per ogni variante del nome di un autore, che dà origine a un rinvio (gestito nell'archivio di autorità o nel catalogo stesso) anche se si riscontra solo in una singola edizione posseduta.

Allo stato attuale, invece, nei cataloghi elettronici i titoli propri costituiscono sempre punti di accesso e altri titoli di vario genere sono pure registrati come punti di accesso nelle singole registrazioni bibliografiche, ma non come forme di rinvio a un titolo uniforme. Di conseguenza, questi titoli sono già utilizzabili dagli utenti per la ricerca nel catalogo, ma non sono registrati anche nell'archivio di autorità e non svolgono direttamente la funzione di intestazioni di rinvio. Non esiste però (e come per gli autori non sembra che possa esistere) una linea di demarcazione tra titoli che si possono considerare come varianti (rinvii) rispetto al titolo uniforme scelto, e titoli che si debbano considerare esclusivamente come specifiche varianti editoriali, registrate al livello della singola descrizione. L'insieme dei titoli che indicano in vario modo una stessa opera si trova quindi oggi disperso, e spesso in parte duplicato, tra titolo uniforme e relativi rinvii da una parte, titoli propri e altri titoli registrati come accessi alla descrizione (titoli di copertina, titoli alternativi, titoli sviluppati, etc.) dall'altra.

Le norme che presentiamo comprendono necessariamente – come nel caso degli autori – una *esemplificazione*, che non può essere esaustiva, di *titoli di rinvio*, costituiti di norma dalle varianti più comuni nella lingua originale, in italiano e, per quei casi in cui esistano più versioni originali o il titolo originale non sia noto o facilmente determinabile, nelle altre lingue più diffuse. È ovvio che questi titoli

di rinvio coincideranno in parecchi casi con il titolo proprio di edizioni possedute e registrate, che costituirà già un punto di accesso nel singolo catalogo.

Ma questa apparente duplicazione, dovuta alla sovrapposizione tradizionale fra titolo come punto di accesso e titolo come elemento di descrizione, è necessaria, o quanto meno molto opportuna, perché l'archivio di autorità possa essere effettivamente utilizzato come strumento di controllo e di ricerca. Non vi possono mancare, in questo caso, almeno i rinvii dalle forme varianti d'uso più comune. Inoltre, le ipotesi di interconnessione automatica o semiautomatica fra archivi di autorità riguardano appunto archivi di autorità, piuttosto che archivi bibliografici, e quindi solo la presenza nell'archivio di autorità delle varianti più significative di un titolo può permetterne una utilizzazione fruttuosa.

La ricerca delle edizioni di un'opera (anonima o no) tramite il suo titolo è, allo stato attuale, quasi sempre incompleta e frustrante, nonostante sia prevista come una delle funzioni fondamentali del catalogo già dai Principi di Parigi del 1961. I titoli uniformi, che pure sono utilizzati in numerosi casi, vengono creati e gestiti come una sorta di titoli aggiuntivi, supplementari: non vengono applicati a *tutte* le edizioni, comprese quelle il cui titolo proprio coincide con quello uniforme, e quindi non svolgono la loro funzione, che è quella di dare accesso a *tutte* le edizioni (non solo a quelle con titoli diversi dalla forma preferita). Per svolgere appieno la loro funzione, inoltre, i titoli uniformi dovrebbero essere il bersaglio di numerosi rinvii dalle diverse forme con cui un'opera può essere nota, così come avviene nel caso dell'intestazione uniforme per un autore. Da ogni plausibile variante l'utente dovrebbe essere indirizzato verso il titolo uniforme, e questi dovrebbero essere presentati anche in liste consultabili e visualizzati a seguito della ricerca di un determinato autore. In sostanza, attualmente nei cataloghi il titolo uniforme, anche quando è presente, non è realmente sfruttato o sfruttabile né per la ricerca delle edizioni di una particolare opera né per la selezione e la presentazione delle diverse opere di un particolare autore.

La problematica delle funzionalità di consultazione e delle forme di presentazione e di visualizzazione più opportune per la ricerca e la selezione di un'opera è però ancora da approfondire e sviluppare. Riguardo all'ultimo aspetto, quello della visualizzazione, le norme indicano che – nella prospettiva dell'applicazione del titolo uniforme a tutte le opere, con la conseguente alta frequenza di titoli uguali per opere diverse – *il titolo uniforme dovrebbe essere sempre presentato accompagnato dalla relativa responsabilità principale* (se esiste), quando questa non è già visualizzata in un'altra posizione. Il nome dell'autore è infatti l'elemento che meglio distingue opere diverse, non anonime o di molti autori, con titoli identici, ma anche quando questa identità di titoli non si verifica in un singolo catalogo il nome dell'autore resta elemento fondamentale, insieme al titolo, per indicare con chiarezza all'utente di quale opera si tratti. Un'opera, a nostro avviso, è identificata nella maggior parte dei casi dal suo titolo accompagnato dal suo autore (se c'è), indipendentemente dalla circostanza che lo stesso titolo sia stato usato da un altro autore o per un'altra opera e che figuri o non figuri nel catalogo.

La ricerca delle edizioni di una particolare opera e l'esame delle diverse opere di un autore e delle relative edizioni, inoltre, potrebbero essere resi più funzionali mediante l'applicazione sistematica di titoli collettivi, con funzione di raggruppamento, formulati in maniera uniforme. Questo metodo, usato in passato per un piccolo numero di autori molto rappresentati nel catalogo, si presta ad essere applicato su scala più ampia nei grandi cataloghi collettivi di oggi, in cui sono enormemente cresciute le intestazioni a cui è legato un numero di registrazioni bibliografiche così alto da rendere molto scomodo, se non impraticabile, un esame completo. Titoli collettivi formulati in maniera uniforme possono essere impiegati, come indica il testo, anche per facilitare la ricerca o il controllo di tipi particolari di opere o di documenti.

Fin dai suoi primi lavori sull'applicazione del modello FRBR, inoltre, la Commissione ha esplorato la possibilità di potenziare e facilitare la ricerca e la selezione delle *espressioni* di una particolare opera attraverso la formalizzazione dei relativi elementi di identificazione, che si possono aggiungere al titolo uniforme e ad eventuali altri dati che identificano l'opera stessa. Il documento che segue comprende indicazioni per identificare e raggruppare le espressioni di un'opera che sono accomunate da caratteristiche molto rilevanti e di applicabilità generale come la lingua o la forma di realizzazione; indicazioni più dettagliate per l'identificazione di singole espressioni verranno fornite in una versione successiva.

I paragrafi relativi ai titoli collettivi e alle aggiunte ai titoli uniformi – è bene avvertire – offrono alla discussione i risultati di una elaborazione che per alcuni aspetti ha ancora carattere sperimentale ed è suscettibile di ampliamenti e modifiche. Per il materiale musicale, inoltre, la Commissione si tiene in contatto con il gruppo di lavoro IAML-Italia che sta preparando un nuovo manuale di catalogazione musicale; pertanto il paragrafo relativo alle pubblicazioni musicali in questa stesura è stato lasciato in sospeso, per raggiungere risultati che rispondano alle esigenze sia dei cataloghi generali che della ricerca specializzata.

Le considerazioni esposte comporranno per i cataloghi e per la loro architettura, presumibilmente, una *fase di transizione*. Il passaggio da cataloghi con una struttura sostanzialmente piatta, in cui sono registrate come accessi alla singola registrazione bibliografica anche relazioni che sono logicamente indirette e a livelli diversi, a cataloghi con una struttura effettivamente relazionale, in cui ogni informazione sia registrata una volta sola nel livello e nel punto appropriati (p.es., quella tra un'opera e il suo autore solo al livello del titolo uniforme, quella fra opere derivate l'una dall'altra pure a quel livello e non con intestazioni secondarie nel record bibliografico, etc.), sarà probabilmente un passaggio lungo e complesso, in quanto coinvolge, oltre alle normative di catalogazione, anche i formati bibliografici e i programmi informatici di gestione e interrogazione del catalogo. D'altra parte, il diffondersi dei cataloghi collettivi con la creazione di archivi d'informazioni bibliografiche di dimensioni prima inconsuete rende necessarie un'analisi approfondita sul piano teorico e la ricerca di soluzioni normative che siano in grado di rispondere efficacemente alle esigenze attuali ma anche di proiettarsi verso il futuro.

Il documento che presentiamo si ispira alle prospettive che abbiamo esposto, nuove e quindi aperte e da approfondire, ma si propone nel contempo di offrire uno strumento di lavoro utilizzabile fin da subito per i casi in cui già si ricorre al titolo uniforme e per quelli che possono essere aggiunti o meglio sviluppati anche con gli strumenti e le risorse che abbiamo a disposizione oggi.